pubblico alla produzione di energia nucleare appare un grave sintomo di miopia.

Abbiamo dato notizia proprio ieri delle dimissioni del prof. Francesco Giordani dalla presidenza del Comitato nazionale per le ricerche nucleari. Quelle dimissioni hanno avuto un evidente carattere di protesta per l'«assenza» governativa in questo campo e per la scarsezza (addirittura ridicola) degli stanziamenti pubblici. Non si può escludere che il gesto del prof. Giordani sia stato determinato anche dalle prime informazioni sulle iniziative dei gruppi milanesi e torinesi: sono proprio gli studiosi e i tecnici, infatti, i più convinti assertori della necessità d'una politica nazionale dell'energia nucleare.

Va notato che proprio nella giornata di ieri anche in un altro stato «occidentale», la Germania di Bonn, è stata costituita una società per la costruzione del primo reattore nucleare tedesco. Della società, sorta a Karlsruhe, sono azionisti la Repubblica federale, il Land del Baden-Wurttemberg e un gruppo di ditte industriali private. Questa notizia dimostra come il governo democristiano di Bonn si sia posto in atteggiamento attivo nei confronti dell'indispensabile sviluppo delle ricerche atomiche e della produzione di energia atomica per scopi di pace, e abbia sentito l'esigenza di parteciparvi direttamente — anche evidentemente a scopi di controllo e di direzione — insieme con i privati.

La posizione del Parlamento italiano, come è noto, è diversa e più avanzata. Sono trascorsi pochi giorni da quando a Montecitorio è stato votato, a larga maggioranza, un ordine del giorno per la nazionalizzazione delle fonti di energia nel nostro Paese: e l'atomo rientra, è chiaro, tra queste fonti. Un disegno di legge per la nazionalizzazione e per lo sviluppo della energia nucleare è stato già presentato da tempo da un gruppo di parlamentari di sinistra.

E' in questa direzione che occorre procedere, con coraggio e — è il caso di insistere su questo punto — con la massima rapidità. Lo stesso atteggiamento italiano nei confronti di organismi internazionali come l'Euratom deve basarsi pregiudizialmente su un'attività di ricerca e di realizzazione che abbia solide basi nazionali e non sia lasciata all'arbitrio di ristrette cerchie di monopolisti. Altrimenti l'Italia verrà a trovarsi in una situazione di ritardo e di arretratezza non solo dal punto di vista tecnico e produttivo, ma anche dal punto di vista dell'organizzazione interna: come dimostrano lo esempio tedesco e quello di tutti gli altri paesi, anche capitalistici, più progrediti.

Le discussioni e il confronto delle idee, in materia di progresso tecnico, sono assai intensi, nel nostro Paese. Pio XII ha preso interessanti posizioni sulle conseguenze dell'automazione. La stampa delle più varie tendenze — e perfino un organo di orientamento reazionario e passatista come il Tempo *— dibatte ampiamente i nuovi problemi di qualifica professionale, di sperimentazione scientifica, di indirizzi di spesa posti dalle tecniche più moderne e dalle grandiose risorse energetiche che si vanno rendendo disponibili. Sono problemi che investono tutta una serie di istituti e di strutture, dal bilancio dello Stato ai programmi di istruzione, dalle scuole primarie a quelle superiori. E' in gioco, puramente e semplicemente, la possibilità per l'Italia di continuare ad essere un Paese moderno e di avanzata civiltà. Se si vuole affrontare sul serio la questione atomica, e tutto il vasto tema del progresso tecnico, in modo rispondente alle vere necessità della collettività nazionale, occorre trovare il terreno di convergenza e di intesa fra tutte le forze politiche e sociali che sono interessate ad una soluzione nazionale e che per essa possono collaborare.*

Dal 1° agosto l'aumento del prezzo dei giornali

L'aumento del prezzo dei giornali quotidiani da 25 lire la copia a 30 lire andrà in vigore a partire dal 1. agosto p. v. in tutta Italia.

Com'è noto, la decisione venne presa mercoledì scorso in una riunione del Comitato Interministeriale Prezzi.

COLLOQUI E TRATTATIVE A ROMA PER LE GIUNTE E LA CRISI SICILIANA

I partiti milanesi resistono alle pressioni di Fanfani per rompere la nuova maggioranza nel Consiglio

Fallimento della "missione" di Rumor a Milano - I colloqui romani del sindaco di Milano e del Presidente Alessi - Il "Popolo" attacca Cortese per le concessioni petrolifere

Sono dei furbacchioni, quelli del Popolo; e poichè la voce pubblica vuole che il nostro sia un paese di «dritti», sperano forse di fare molta strada. Disilludiamoli, non incantano nessuno. Gli si è chiesto di spiegare come mai in decine di importanti comuni la DC ha non solo accettato ma sollecitato i voti determinanti delle destre per formare le Giunte; e loro ti rispondono che «la Democrazia cristiana non ha costituito una sola giunta con elementi estranei alla maggioranza parlamentare». Può darsi che, in generale, nei maggiori centri, la DC non abbia dato assessorati a monarchici e fascisti (nei piccoli comuni ha fatto questo e altro); ma è certo che in decine di grandi comuni, a cominciare dalla Capitale, la DC ha costituito le sue amministrazioni aperte a destra solo grazie ai voti del PNM e del MSI. Ecco un elenco parziale di casi di questo tipo (per un elenco completo ci vorrebbero colonne): Roma, comune e provincia, Genova, Torino, Como, Latina, Cosenza, Imperia, Messina, Teramo, Palermo, Bari, Matera, Taranto, Aquila, Cagliari, Pescara, Foggia.

Ci siamo limitati ai capoluoghi di provincia, e certo ne mancano parecchi. Vorranno spiegarci, quelli del Popolo, *come va questa faccenda? Non penseranno mica di raccontarci che il MSI, il PNM e il PMP i loro voti li danno gratis, alla DC. Ignorano forse quelli del* Popolo, *che certo sanno di latino più di noi, il motto: «do ut des»?*

Il sindaco di Milano Ferrari (a destra) a colloquio col segretario del PSDI Matteotti

Le trattative

Il problema della giunta di Milano è rimasto ieri al centro dell'attenzione degli ambienti politici. La pressione di Fanfani tendente a costringere i democristiani milanesi a insistere sulla linea dura, che escluda i socialisti dalla maggioranza consiliare pur accettandone i voti, è stata realizzata con scarso successo da Rumor. Dopo un viaggio a Milano, Rumor è tornato a Roma e ha riferito sulla situazione locale, la quale — a quanto sembra — continua ad essere poco confortante per Fanfani, che — con le sue pressioni — avrebbe solo ottenuto di spaccare a metà la DC milanese, già messa largamente in imbarazzo dalle diverse manovre cui è stata costretta in questi ultimi tempi. Un sintomo chiaro ora dato ieri dal foglio delle ACLI milanesi, che, schierandosi praticamente contro la tesi di Fanfani, proponeva per Milano una soluzione analoga a quella trovata per Venezia.

Oltreché le resistenze della parte più democratica del mondo cattolico di Milano, la manovra di Fanfani tendente a infirmare i risultati delle votazioni consiliari a carattere unitario, continua a trovare molti ostacoli nell'atteggiamento dei socialdemocratici milanesi. Il sindaco Ferrari è venuto a Roma ieri, e ha avuto una serie di colloqui con Matteotti, con Romita, con Saragat e con il compagno Mazzali. A quanto si è appreso, dai colloqui è uscita riconfermata la linea del PSDI milanese, tendente a respingere qualsiasi imposizione democristiana o saragattiana per estromettere il PSI dalla maggioranza. Ove le pressioni di Fanfani e Rumor raggiungessero il loro scopo e i consiglieri d.c. operassero un voltafaccia, il sindaco Ferrari sarebbe pronto a dimettersi.

Dopo i colloqui tra Ferrari, Matteotti, Romita e Mazzali, il presidente del Consiglio — che in questa occasione tiene ad apparire come «mediatore» tra il suo partito e il PSDI — ha ricevuto Saragat, e dopo si è incontrato con Fanfani e infine con lo stesso Ferrari.

Altri colloqui il presidente del Consiglio ha avuto nella giornata di ieri, che è stata particolarmente faticosa per il governo, dato l'intrecciarsi della questione delle Giunte con la vertenza agricola, e con la crisi del governo regionale siciliano.

Segni infatti ha ricevuto, intrattenendoli su varie questioni collegate anche al prossimo Consiglio dei ministri di lunedì, l'on. Piccioni, che gli ha riferito sulla riunione dei capigruppo parlamentari per concordare i lavori della Camera, l'onorevole Colombo, che gli ha riferito sulla riunione dell'OECE a Parigi, i ministri Medici e Vigorelli, sempre sulla questione agricola, e il ministro Tambroni. Da parte sua anche Fanfani ha dovuto occuparsi, oltreché della Giunta di Milano, di un'altra grave questione, la crisi siciliana. Sono arrivati infatti a Roma per consultarsi con Fanfani, Gullotti, La Loggia e Alessi che hanno riferito sulla situazione determinatasi dopo il voto contrario dell'Assemblea che ha praticamente aperto la crisi di governo. Per il 21 luglio è stata decisa la convocazione del gruppo parlamentare d.c. regionale, con un o.d.g. che prevede, fra gli altri punti, la discussione sulla fiducia ad Alessi e al governo regionale. Il vice-segretario del PSDI, Tanassi, rispondendo alla lettera inviatagli dal vice-presidente del PLI, Premoli, per un riesame della situazione, ha praticamente eluso l'invito a discutere la questione in termini di crisi, rinviando il problema all'esame dei gruppi parlamentari regionali. Analoga posizione di «minimizzazione» della crisi, avevano preso ieri i liberali. Sconfessando in parte la iniziativa di Premoli e allineandosi con Fanfani, la Direzione del PLI, in una nota ufficiosa diramata all'ANSA, ha affermato che «il PLI è fedele, anche a Palermo, alla formula di collaborazione fra i partiti del centro e che le difficoltà interne della DC siciliana devono essere innanzi tutto, discusse e risolte in seno alla stessa DC».

Un'altra questione che è tornata sul tappeto in termini che accentuano il carattere contraddittorio della politica democristiana e di governo, è quella degli idrocarburi. Ieri infatti il *Popolo* commentava bruscamente la notizia di concessioni petrolifere in corso, da parte del ministero dell'Industria, sulla base della legge votata alla Camera. Il *Popolo* deplorava l'iniziativa, affermando che «il provvedimento non è ancora legge», e che l'iniziativa di Cortese di concedere permessi di ricerca «è un po' strana» ed esorbita dai poteri discrezionali del ministro. Agli osservatori politici, il senso del «cicchetto» del *Popolo* al ministro dell'Industria, è apparso chiaramente legato al desiderio della DC di tornare a riconsiderare la legge sugli idrocarburi, emendandone il testo al Senato, e quindi rinviandone ancora la piena applicazione.

IN SEGUITO ALL'AGITAZIONE PER L'ARTICOLO 17

Ultimatum del governo agli operatori di borsa

Dichiarazioni al Senato del ministro Medici in seguito a un'interpellanza socialista — Le speculazioni — Gli interventi sul bilancio dell'Agricoltura

Rispondendo a una interrogazione del socialista Mariotti, il ministro del Tesoro, on. Medici, ha annunciato ieri pomeriggio al Senato che, se persisterà l'attuale stato di cose nelle Borse italiane, determinato dall'astensione degli operatori dalle contrattazioni dei titoli, per protesta contro il famoso art. 17 della legge di perequazione tributaria, il governo sarà costretto a prendere «provvedimenti atti a riportare alla normalità l'attività del mercato dei titoli azionari, delle obbligazioni e dei titoli di Stato, che tanta importanza ha ai fini dell'afflusso del risparmio verso iniziative produttive».

Alla enunciazione del suo *ultimatum*, il ministro è giunto però dopo alcune dichiarazioni, che aprono uno spiraglio all'accoglimento almeno parziale delle rivendicazioni degli operatori di borsa. Nella contesa intorno all'art. 17 — egli ha detto infatti — non si può dire ancora con certezza assoluta chi abbia torto: se coloro i quali sostengono che con quell'articolo si sottopongono le Borse a un controllo e a vincoli estremamente vessatori, che impedirebbero la loro normale attività, o gli altri che si sono pronunciati a favore di esso. Bisogna dire però che, se gruppi di operatori, invece di assumere, specie in alcune piazze, posizioni in contrasto con una legge in vigore, avessero dimostrato, con i fatti e non con vane parole, volontà di collaborazione, già dalla prima applicazione della legge si sarebbero potuti accertare gli inconvenienti reali dell'art. 17.

Il governo ha tuttavia fiducia che l'esperimento possa compiersi nei prossimi tempi, sicchè — ha detto il ministro — «ogni determinazione finale venga adottata con la piena cognizione di tutti gli elementi del problema e non in un clima come l'attuale, che inevitabilmente risente delle discussioni e delle polemiche accese durante la formazione della legge e al momento della sua prima applicazione».

Sul merito della interrogazione del socialista Mariotti — che chiedeva di conoscere i criteri in base ai quali viene redatto il listino dei titoli della Borsa di Roma, mancando da alcuni giorni in tutte le borse italiane vendite ed acquisti di titoli quotati sui mercati e di sapere se esistano enti o istituti che contrattano in proprio e per conto di terzi i titoli e in base a quali elementi si formano i prezzi degli stessi titoli — l'on. Medici ha così risposto: il listino della Borsa di Roma viene compilato secondo le disposizioni delle leggi vigenti e con l'intervento dell'ispettore del Tesoro; i prezzi dei titoli risultano da un reale incontro fra domanda e offerta, anche se bisogna riconoscere che essi non sono rappresentativi di una situazione di equilibrio del mercato. Per quanto riguarda gli enti o istituti che intervengono nel mercato, il ministro ha detto che bisogna riconoscere loro questo diritto, così come ciascun proprietario di titoli può liberamente venderli e acquistarli anche al di fuori delle borse.

A quest'ultima affermazione, il socialista Mariotti — che si è dichiarato fondamentalmente soddisfatto dell'impegno del governo a provvedere per riportare la normalità del mercato dei titoli — ha replicato mettendo in rilievo che in effetti, in questi ultimi tempi si sono costituiti enti fittizi, che hanno approfittato del momento, realizzando enormi fortune e agevolando la fuga di capitali italiani all'estero.

Oltre alla discussione sulla Borsa di Roma, il Senato ha proseguito ieri il dibattito sul bilancio dell'Agricoltura. Nella seduta mattutina, presieduta dal compagno Scoccimarro, vivaci scambi di battute hanno accompagnato il discorso del compagno MANCINO, che ha denunciato con vigore i più recenti abusi compiuti dagli enti di riforma. In questi giorni — egli ha detto — i funzionari degli enti della Puglia e Lucania e della Sila si presentano sulle aie e pretendono dagli assegnatari il pagamento di tutti i debiti vecchi e nuovi che essi hanno contratto; gli assegnatari non si rifiutano di pagare, ma chiedono soltanto di poter controllare e di discutere le somme che sono loro addebitate; i funzionari però non tollerano neanche questa sacrosanta rivendicazione e pongono gli assegnatari di fronte a un ultimatum: o essi riconoscono tutti i debiti, così come sono stabiliti dall'Ente, o il prodotto verrà loro sequestrato (in alcuni casi, si è giunti al punto di intimare lo sfratto agli assegnatari!).

Concludendo, il compagno Mancino ha avanzato al governo le seguenti richieste: siano revocati tutti i sequestri notificati e gli sfratti intimati; sia vietata la trattenuta arbitraria del prodotto sull'aia; siano rivisti tutti i conti pendenti fra enti e assegnatari, i quali debbono essere assistiti da persone di loro fiducia; gli enti assicurino l'approvvigionamento alimentare a quegli assegnatari che hanno avuto un raccolto insufficiente o che sono indebitati; i debiti degli assegnatari vengano suddivisi in un congruo numero di annualità.

Nella seduta pomeridiana sono intervenuti il compagno FARINA, che si è soffermato sulla situazione nelle province risicole, che è all'origine dell'attuale grave agitazione dei lavoratori; e il compagno Raffaele PASTORE, il quale ha svolto due ordini del giorno per impegnare il governo a definire il problema dei tratturi di Puglia.

Nel dibattito sono anche intervenuti il socialista Negri, i democristiani Cusenza e Carlo De Luca, i missini Ragno e Barbaro, il liberale Dardanelli, i monarchici Guarigli e Mastrosimone e l'indipendente Bosia.

Il compagno FLECCHIA ha, da parte sua, chiesto in un o.d.g. l'abolizione dell'imposta sul vino; l'applicazione della legge contro la sofisticazione giungendo a confiscare gli stabilimenti che fabbricano e la chiusura degli esercizi che vendono vini sofisticati; l'istituzione di ammassi del vino per le Forze armate e gli enti statali; efficaci assicurazioni contro le avversità atmosferiche; maggiori fondi per la costruzione di cantine sociali; abolizione della tassa sul bestiame e sui carri agricoli.

Anche i sindacalisti della CISL per la riduzione del prezzo del pane

Si è avuta ieri notizia che, dopo i passi compiuti dalla CGIL e dalle organizzazioni democratiche dei contadini, anche un gruppo di deputati sindacalisti della CISL tra cui gli on. Pavan, Zanibelli, Scalia hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Interno per sapere quali disposizioni ha dato o intende dare ai prefetti per la convocazione delle commissioni provinciali dei prezzi, allo scopo di ridurre il prezzo del pane.

ATTESI CLAMOROSI SVILUPPI SUL MISTERO DELL'AVVELENAMENTO DA ARSENICO

Henry Luce avrebbe pubblicato l'articolo per prevenire rivelazioni sul male della moglie

Il medico curante della signora Luce dichiara che oggi essa soffre solo di enterite e mal di fegato - Netta smentita del decoratore di Villa Taverna - L'ambasciatrice ha atto uso di medicine contenenti arsenico?

Si attende di ora in ora una rivelazione clamorosa sul misterioso avvelenamento da arsenico di cui sarebbe stata vittima la signora Clara Luce, ambasciatrice americana in Italia. Secondo indiscrezioni raccolte a New York, infatti, il «colpo» giornalistico del marito della signora Luce sarebbe nient'altro che un tentativo di parare un altro colpo non meno clamoroso che un giornale americano stava per lanciare, avendo svolto una propria documentata inchiesta sulle vere ragioni della grave malattia che da tanti mesi tiene lontana l'ambasciatrice dal suo alto ufficio.

E la sostanza di queste rivelazioni sarebbe veramente sensazionale, e tale da gettare più di un'ombra sulla figura del singolare personaggio dal quale per quattro anni gli USA si sono fatti rappresentare nel nostro paese. L'articolo di «Time» sarebbe stato solo un modo per prevenirle: ipotesi abbastanza chiaramente confermata dalla frettolosità e dalla imprecisione dell'articolo comparso nel settimanale «Time» ed anche dai molti elementi definiti «fantastici» dalla stampa americana.

Un anticipo della sorpresa è venuto intanto dall'intervista telefonica concessa all'Associated Press dal medico personale della signora Luce, il dott. Milton Rosenbluth.

Egli ha dichiarato che la malattia della quale ha ultimamente curato la sua cliente non sembra che abbia la minima relazione con un avvelenamento da arsenico o da piombo. Più esattamente — ha precisato il medico — la signora Luce è stata curata due mesi or sono a New York di enterite e di anemia per carenza di ferro. Non sembra — ha detto il dott. Rosenbluth — che vi sia alcuna relazione fra tali malattie e le tracce di arseniato di piombo riscontrate nelle analisi di laboratorio effettuate dalle autorità sanitarie militari. Se relazione vi fosse, è una relazione «assolutamente non chiara».

Il medico ha dichiarato essere «lungi dalla certezza» che le malattie più recenti, dalle quali è stata colpita la signora Luce, abbiano — come affermato nella rivista «Time» — origine in una infezione provocata dall'arsenico.

«Qualunque malattia la mia cliente abbia avuto nel 1954 — ha sottolineato il dott. Rosenbluth — io la considero una affezione guarita. La sua più recente malattia è invece, stando a tutte le apparenze, collegata a qualche infezione epatica presa da lei in Italia. In modo specifico, la signora Luce non era affetta in questi ultimi tempi da alcuna forma di avvelenamento. E' possibile — ha proseguito il medico — che una precedente malattia sofferta dalla signora Luce abbia debilitato la paziente ad un punto tale da renderla più ricettiva alle affezioni patologiche di cui ha sofferto ultimamente: ma anche questa è un'ipotesi incerta».

Il dott. Rosenbluth, premesso di non aver modo di stabilire se effettivamente la causa dell'intossicazione fu lo sfaldamento della vernice, ha osservato, anzitutto, che la quantità di arsenico riscontrata nelle analisi di laboratorio è estremamente limitata e quindi ha detto: «Se veramente vi erano stucchi contenenti sostanze velenose, essi potrebbero anche essere la causa di un avvelenamento da piombo o da arsenico, ma il risultato delle analisi è tutt'altro che conclusivo».

Frattanto altre persone, in qualche modo collegate al mistero dell'avvelenamento della signora Luce, hanno espresso seri dubbi intorno all'ipotesi di un avvelenamento da arsenico determinato dalle vernici usate a Villa Taverna a Roma. Elementi qualificati del Centro medico navale di Bethseda (Maryland) hanno dichiarato ad un giornalista di aver riscontrato soltanto «una esigua quantità» di arsenicato di piombo nel reperto del «marinaio Jones» inviato segretamente dall'Italia per le analisi di laboratorio. Qualcuno ha addirittura manifestato l'ipotesi che l'arsenico provenga, con tutta probabilità, da altre fonti che non il soffitto di Villa Taverna, fonti cioè che non sarebbero state ancora scoperte. Viene suggerito, di conseguenza, i cosmetici usati da lei, i preparati usati per la pulizia dell'argenteria, gli insetticidi irrorati sui fiori del giardino di Vialla Taverna e via dicendo.

I giornalisti hanno ieri avvicinato a Roma il pittore Nicola Pacella, che da vent'anni ha l'incarico di decoratore di Villa Taverna. Egli ha escluso nel modo più netto la possibilità di un avvelenamento per le vernici della camera da letto.

«E' un salone di oltre 50 metri quadrati — ha detto testualmente. — Quattro grandi finestre si aprono su due lati delle pareti. Ciò esclude logicamente la possibilità di un avvelenamento dovuto alla esalazione o alla polvere dei colori. Per quanto arsenico fosse stato usato nella composizione dei colori, l'ampiezza e la continua aerazione del locale escludono questa ipotesi. Inoltre, tutte le decorazioni della camera sono state eseguite a tempera e non sono state mai ritoccate. Come si sa, nei colori a tempera, non ci sono arsenicati, tantomeno quelli di piombo. Queste sostanze sono state proibite da una legge di oltre trenta anni fa».

Il Pacella ha confermato nel modo più certo che le tempere usate per i restauri non contenevano assolutamente arsenicati. Nel maggio del 1955 egli fu effettivamente inviato a preparare un preventivo per il rifacimento del famoso osoffitto: ciò conferma che nessun sospetto era insorto a quella data nè nei fantomatici servizi segreti e tanto meno nella mente della signora Luce. Il preventivo non è stato accettato solo perchè giudicato troppo elevato (un milione e 200 mila lire) e si è preferito incaricare un artigiano.

A questo punto, si affacciano nuove ipotesi. Nessun dubbio che i sintomi denunciati rivelano — a parte lo stato generale di depressione dell'anziana signora, il particolare stato emotivo, ecc. — un quadro di intossicazione arsenicale. Ora, se — come pare ormai certo — la tesi delle vernici non si regge in piedi, e se non si vuol prendere sul serio l'altra affacciata dal decoratore sugli anticrittogamici, ne rimangono in piedi due sole: da una parte, la tesi (buona forse per il palato grosso del pubblico e forse dei servizi investigativi americani, ma assolutamente ridicola per ogni persona di buon senso) di un complotto alla Borgia per avvelenare la delicata ambasciatrice; dall'altra parte, quella di un abuso di medicinali contenenti arsenico. Resta da sapere se effettivamente la signora Luce praticasse da tempo cure del genere; e in tal caso, non sarebbe da escludersi anche il concorso — quasi ultima goccia a far traboccare un vaso già colmo per conto suo — delle particelle infinitesimali di vernice arsenicata piovente dal soffitto, non certo sufficienti da sole a produrre l'avvelenamento.

Nicola Pacella, che per vent'anni ha svolto il lavoro di decorazione e restauro a Villa Taverna, smentisce recisamente le possibilità di avvelenamento dalle vernici

I misteri di Villa Taverna

La storia dell'arsenico nel caffè della signora Clara Luce minaccia di diventare più misteriosa di quella dell'arsenico nel caffè di Gaspare Pisciotta. Gli elementi di mistero, infatti, si fanno ogni giorno più numerosi, gli interrogativi sono sempre più folti.

E' stata davvero la polvere che cadeva impalpabile dal soffitto della camera da letto di Villa Taverna? Così dicono gli accurati referti degli analizzatori americani e dei poliziotti segreti mandati ad indagare. Ma l'artigiano che ha sempre decorato e restaurato il soffitto giura che mai per quella decorazione sono state usate vernici contenenti arsenico. Allora è stata la speciale mistura con cui venivano ricoprire le rose del giardino? Ma come mai solo la signora Luce è stata così sensibile alle esalazioni? Ella amava presentarsi ai ricevimenti recando sul seno una anforetta di vetro ricolma di acqua, nella quale viveva la sua breve estate una pallida rosa. E chissà che quella rosa, come il giglio che fece morire la marchesa della leggenda francese, non fosse avvelenata anche essa? L'Italia, dicono gli americani, è proprio ancora il paese dei Borgia.

Ma il mistero più grande da svelare è quello che concerne il modo in cui la notizia è venuta fuori sulla rivista diretta dal marito della ambasciatrice, il signor Luce. Perchè mai quest'uomo, così impietosamente, va facendo pubblicare ampi particolari sulla caduta dei capelli e delle gengive e sull'ingrossamento dei piedi della sua signora moglie? Questo non è bello, nè gentile, anche se la rivista Time *ci fa il suo bravo affare commerciale.*

Non abbiamo neanche voglia di sollevare le cortine di questo mistero, per il timore di scoprirlo troppo sordido: sia esso una montatura giornalistica organizzata in famiglia, oppur sia — come adesso si dice — un tentativo di correre ai ripari, per prevenire le rivelazioni sulla «vera origine» della malattia della signora, tutta la storia è davvero sgradevole, troppo sgradevole.

UN DISCORSO DI MAGLIETTA ALLA CAMERA

Il governo non ha mai attuato un'organica politica del lavoro

Colombo respinge tutte le proposte per l'Opera Sila

La Camera ha dedicato la seduta mattutina di ieri all'esame della conversione in legge del decreto legge col quale si proroga, in sostanza a tempo indeterminato, l'attuale gestione dell'Opera Sila, gestione che è scaduta il 20 giugno scorso. La discussione su questo argomento si è svolta pochi giorni fa al Senato con grande ampiezza e alla Camera le sinistre hanno ribadito la loro opposizione al provvedimento, mettendo sotto accusa l'organizzazione ed i criteri di lavoro dell'ente.

I compagni MESSINETTI, CURCIO e MICELI, il compagno socialista MANCINI hanno rilevato come con questa legge si voglia prorogare una gestione di tipo «proconsolare» che lo stesso Segni — quando era ministro dell'Agricoltura — definì di carattere assolutamente eccezionale: il Consiglio d'amministrazione dell'Ente non è un organismo democratico, con possibilità di controllo, ma solo un organismo consultivo, i cui membri, a partire dal presidente, sono nominati dall'alto, e nel quale non sono affatto rappresentati i diretti interessati al lavoro dell'Ente, cioè gli assegnatari (mentre invece vi sono immessi i rappresentanti degli agrari). Una proroga dell'attuale gestione è tanto più incomprensibile se si tiene presente il modo deleterio — a tutti noto — col quale l'Ente ha funzionato.

Le sinistre hanno chiesto al ministro Colombo: 1) promuovere un'inchiesta parlamentare sull'opera dell'Ente; 2) accettare almeno la condizione che questa proroga non sia a tempo indeterminato, ma scada il 30 ottobre prossimo; e fare in modo che la composizione della direzione dell'Opera Sila abbia un carattere democratico: il Consiglio d'amministrazione non sia più organismo consultivo, ma deliberante e vi partecipino gli assegnatari, escludendone gli agrari.

Ma COLOMBO, nella sua replica, ha respinto, come al solito ogni accusa, non ha risposto alla proposta di inchiesta parlamentare e rigettato ogni emendamento, limitandosi ad annunciare che presenterà entro oggi al Senato i provvedimenti di modifica dell'ente, che poi dovranno essere discussi dal Parlamento. In questo senso era stato presentato un o.d.g. democristiano che conteneva anche un richiamo — estremamente generico — a una questione sollevata dalle sinistre: estrema cautela per gli sfratti degli assegnatari; e Colombo lo ha accettato. La proroga richiesta verrà votata in altra seduta.

Nel pomeriggio è ripreso il dibattito sul bilancio del Lavoro. In questa sede hanno preso la parola molti oratori, fino a tarda notte: il d.c. REPOSSI; il missino CALABRO; il d.c. FRANZO.

Un duro discorso di critica nei confronti dell'operato del ministero del Lavoro è stato quindi pronunciato dal compagno MAGLIETTA: finora, certo, non si può affermare che questo sia stato il ministero del popolo lavoratori italiano, perchè non basta, per fare una politica organica e seria, promuovere qualche arbitrato, raggiungere un compromesso, fare qua e là qualche provvedimento positivo: c'è bisogno, appunto, di una politica del lavoro, che non può essere portata avanti senza tener conto delle esigenze del mondo del lavoro. E bisogna tenere ben chiaro che invece qui si è tenuto conto, per lo più, delle esigenze dei padroni. E' necessario uscire dall'equivoco: non si può parlare per dieci anni della disoccupazione, classificandola fenomeno grave e preoccupante e non risolvere nulla o, peggio, come si è fatto, distogliere poi 22 miliardi dal fondo disoccupati. Non si può parlare per dieci anni di riforma della previdenza sociale e poi non rivedere i sussidi, non migliorare l'assistenza o, peggio, condurre speculazioni insieme all'Immobiliare, come fa l'INAIL.

Maglietta ha proseguito rilevando come ogni capitolo, ogni articolo della Costituzione che detta norme in difesa del lavoro e dei lavoratori è stato praticamente ignorato o addirittura violato dalla politica del governo e del ministero.

Il ministro Vigorelli accetta di partecipare ai simposi della Confindustria, di fare dichiarazioni anticomuniste come può fornire garanzie che sua intenzione è fare una seria politica in difesa degli operai, dei contadini? Questa politica si può fare solo guardando amichevolmente alla nostra parte, all'unità di tutte le forze sane e democratiche. Una sana politica del lavoro implica dunque una scelta politica. Bisogna cambiare *(Vivi applausi a sinistra)*.

Tra gli altri oratori ha preso la parola anche l'on. PENAZZATO (d.c.), presidente delle ACLI. L'oratore ha pronunciato un astratto discorso, la cui parte interessante è stata quella riferentesi alla possibilità di riduzione dell'orario di lavoro (ma non ha accennato alla parità di salario) per evitare i pericoli insiti nell'automazione.

Oggi comincerà il dibattito sul bilancio degli Interni. Quello del Lavoro sarà votato domani, giorno in cui si discuterà anche la mozione delle sinistre sulla agitazione nelle campagne.

La vertenza dei contadini

(Continuazione dalla 1. pagina)

l'Esecutivo della CISL-terra si pronunciò per richiamare il Parlamento a decidere la legittimità delle rivendicazioni contadine, e, d'altra parte, in questa fase delicata della vertenza l'unità e l'intesa tra le organizzazioni sindacali ha un peso decisivo per l'accoglimento, in misura equa, delle richieste dei lavoratori della terra.

Successivamente, aveva luogo un nuovo incontro di Segni con Colombo e Vigorelli e finalmente, alle 14, questi ultimi si riunivano in una sala di Montecitorio con i rappresentanti della Confagricoltura: il presidente degli agrari Gaetani e il direttore generale della Confida, Zappi Recordati. Il colloquio di Vigorelli e Colombo con i rappresentanti della Confagricoltura si protraeva sino alle 15 e 15. Sui problemi discussi è stato mantenuto il più stretto riserbo, anche se si può presumere che nel corso di esso siano state approfondite le richieste di «agevolazioni» già avanzate dagli agrari sin dal colloquio di martedì con Vigorelli al Ministero del lavoro e che concernerebbero la politica degli ammassi e del sostegno dei prezzi agricoli.

E' in questa situazione che si è giunti all'incontro di Vigorelli con le organizzazioni sindacali.

Anche ieri, e in particolare nelle zone mezzadrili, mentre si attendeva l'esito dell'ultimo incontro dei sindacati con Vigorelli, il movimento contadino è sfociato in una serie di manifestazioni e di agitazioni di ampia portata. Nella zona dell'Empolese, i mezzadri hanno disertato i mercati settimanali, e si sono concentrati a Empoli per partecipare ad una grande manifestazione di protesta indetta dalla Federmezzadri; durante la manifestazione veniva fermato e tradotto al commissariato il segretario della Federmezzadri di Empoli, Egisto Albertarighi, che in seguito alla pressione delle masse mezzadrili e di tutte le organizzazioni sindacali veniva più tardi rilasciato. Questo di Empoli non è che uno dei numerosi interventi della polizia diretti a disturbare le manifestazioni mezzadrili che la giornata di ieri ha registrato in Toscana. Infatti da Livorno sono stati segnalati numerosi interventi di agenti di PS che sulle aie procedono direttamente alla divisione dei prodotti in base ai vecchi patti, mentre da Grosseto è stato segnalato che nel corso di una manifestazione mezzadrile nell'azienda Poggetti Nuovi, alcuni carabinieri, il cui intervento era stato sollecitato dall'agraria provinciale hanno arrestato dei mezzadri.

L'azione di protesta mezzadrile è in pieno sviluppo anche in Umbria. In provincia di Terni, in tutto lo Amerino, è stata sospesa ieri la trebbiatura.

Un importante successo è stato ottenuto a Bergamo, dove i lavoratori della terra hanno costretto gli agrari ad iniziare le trattative provinciali.